

**Laura Cannavacciuolo**

Antonio Saccone  
*Ungaretti*  
 Roma  
 Salerno Editrice  
 2012

Come rileva Antonio Saccone nella Premessa al suo *Ungaretti*, l'allestimento di una monografia dedicata a uno dei massimi poeti del Novecento italiano ed europeo è un'operazione più che complessa, ispirata innanzitutto dall'«ardita ambizione» di riuscire a con-tenere in un unico *ensemble* la produzione letteraria di un autore «la cui poliedrica fisionomia è consegnata ad una sterminata, di continuo rimodellata, attività di poeta, narratore, giornalista, traduttore, docente e saggista». Ed è proprio la personale eccentricità e versatilità creativa di Ungaretti a suggerire l'intelaiatura della monografia di Saccone, che, in perfetta simbiosi con l'animo del poeta, suddivide il volume in nove capitoli dedicati alla vita, alle opere e all'attività intellettuale dello scrittore, indagandole attraverso il filtro cronologico, come a voler assecondare e rimarcare già nell'architettura il paradigma centrale, tutt'altro che ordinario, della riflessione ungarettiana. Da sottolineare, inoltre, è il tentativo di Saccone di offrire il medesimo spazio ai vari percorsi letterari attraverso cui si dispiega e moltiplica la produzione del poeta: in questo modo, distinguendosi in maniera ancor più significativa dall'impostazione propria di gran parte dei profili dedicati all'autore dell'*Allegria*, Antonio Saccone si addentra con sicura perizia nell'analisi dei percorsi lirici che arrivano fino alla *Terra Promessa*; ma, in egual misura, si sofferma a ragionare con lucidità critica sulle prose odeporiche, l'attività didattica e l'impegno traduttivo di Ungaretti: evidentemente, l'intento non dissimulato dello studioso partenopeo è quello di rimarcare l'intreccio che lega e insieme spiega l'intero lavoro di Ungaretti, un'opera in eterna mutazione che trova il suo metro in quella personalissima «poetica dell'erranza» che, per il lettore e il critico, costituisce il vero e sicuro porto dinanzi all'estroversione centrifuga dell'espressività ungarettiana, in poesia come in prosa. Passiamo, dunque, ad esaminare brevemente le sezioni del volume. A una ricca introduzione dedicata alla vita e ai luoghi della formazione del poeta, segue il capitolo dedicato all'*Allegria*. Il discorso sulla prima raccolta di Ungaretti è condotto attraverso una serrata analisi testuale che funge da substrato necessario per imbastire il discorso retorico, estetico e culturale. L'influenza di Apollinaire e dell'*haiku* giapponese, il dialogo con la tradizione lirica italiana e con l'avanguardia futurista: la rete di riferimenti testuali ed extratestuali presente nelle poesie maturate durante la Grande Guerra viene sviscerata nella sua tormentata provvisorietà, riflettendo lo statuto delle liriche stesse, che diventano oggetto di un'indomabile ansia variantistica da parte dell'autore. Il terzo capitolo, invece, si offre quale approfondimento propedeutico alla svolta del *Sentimento del Tempo*: alla riflessione bergsoniana sull'interiorizzazione del Tempo si unisce la meditazione sul Petrarca e sulla centralità che nel suo *Canzoniere* assume il binomio memoria/assenza. Saccone procede, quindi, all'analisi delle liriche della seconda silloge ungarettiana, quelle dichiaratamente «ispirate al paradigma petrarchesco-leopardiano, ulteriormente rimodellato, nel corso degli anni Trenta, dalla tensione espressionistica del barocco europeo»; la selezione dei testi, peraltro, non risparmia le liriche più ardimentose la cui analisi interpretativa necessita sicuramente di una raffinata capacità interpretativa. Il quinto capitolo, invece, interrompe la riflessione sulla produzione poetica per approfondire il discorso riguardante le prose di viaggio: per Saccone, il modello odeporico si rivela un originale punto di vista per riprendere da una diversa angolazione il mondo ungarettiano dal momento che, anche nei *reportages* di viaggio nati da commissioni pubblicistiche di alto prestigio, emergono i fantasmi dell'immaginario lirico del poeta. Il focus sull'attività di Ungaretti prosatore prosegue nel sesto capitolo con l'analisi delle lezioni universitarie tenute all'Università di San Paolo in Brasile; come dimostra Saccone, Ungaretti ha le idee molto chiare sulla trasmissione didattica dei

classici: attualizzare il testo è un'operazione corriva; piuttosto - rileva Saccone - per il poeta-professore «l'obiettivo didattico è di porre in evidenza il mutamento che il volto degli autori che costituiscono la vicenda della tradizione subisce in relazione alle nuove emergenze della modernità, l'infinita interpretazione sulle domande di senso che un classico sollecita». Chiude la sezione delle prose un lungo capitolo dedicato alla traduzione, forse la parte più originale di questo «Sestante». Il paradigma dell'intraducibilità della poesia, intimamente determinata e regolata dal «ritmo» e dalla «sonorità sillabica» esclusive di ogni lingua, rappresenta per il poeta un vero e proprio campo di sfida con cui si confronta sin da giovane. Gli autori prediletti sono Edgar Allan Poe, Blake, Saint-John Perse, Góngora, Mallarmè, fino ad arrivare a Racine e Shakespeare; come si vede, l'attività di traduzione va di pari passo con l'elaborazione del discorso poetico; ed è per questo che, via via che si conclude l'analisi dei testi tradotti, Saccone dissemina rinvii e osservazioni alla materia che sarà oggetto delle due ultime raccolte di Ungaretti, *Il Dolore* e *La Terra Promessa*. Le pagine finali, invece, sono dedicate alla sua ultima stagione letteraria, quella del *Monologhetto* e dei *Proverbi*. Alla senilità incipiente non corrisponde, nel caso di Ungaretti, un freno alla produttività dei migliori anni: il suo sguardo sul presente è sempre lucido e non manca nel suo racconto quel vagheggiato senso di libertà e sensualità che sa opporsi al tempo della tecnica. Né si affievolisce, parimenti, l'ansia variantistica e l'ossessione per l'esattezza che, nonostante il progetto dell'opera *Vita di un uomo*, rendono ancora un miracoloso miraggio l'ipotesi di un'edizione *ne varietur*. Evidentemente, la centralità della figura di Ungaretti nel canone letterario europeo legittima l'impegno e la sfida di Antonio Saccone nell'allestimento di questo prezioso studio. In più, se concepire una monografia critica è operazione costitutivamente assai ardua, tanto più lo diventa se, in questo caso, lo studioso riesce a conseguire un duplice risultato, ovvero quello di coniugare il proposito di alta divulgazione della collana editoriale e l'approfondimento accademico. Un fattore che non può che costituire un motivo di ulteriore pregio per questo *Ungaretti*.